

Nuova Secondaria Ricerca

9

maggio 2016

L'umanesimo del lavoro di Gentile e la cultura del Novecento

A cura di FABIO TOGNI (*Università di Bergamo*)

STEFANIA ZANARDI (*Università di Genova*)

Guerra, società, lavoro in Giovanni Gentile (dagli scritti sulla guerra all'umanesimo del lavoro)

IOHANNES GHIRMAI (*Università Tor Vergata, Roma*)

Giovanni Gentile e Antonio Gramsci

ANDREA PORCARELLI (*Università di Padova*)

Dimensioni umanistiche del lavoro nella riflessione pedagogica di Giovanni Gentile e Gino Corallo

EVELINA SCAGLIA (*Università di Bergamo*)

L'umanesimo del lavoro di Marco Agosti e Giovanni Gentile

L'umanesimo del lavoro di Gentile e la cultura del Novecento

A cura di Fabio Togni (Università di Bergamo)

L'esperienza umana del lavoro ha un valore centrale. Non è periferica o accessoria rispetto agli obiettivi psicologici personali – si pensi alla questione del tanto pubblicizzato benessere personale sui luoghi di lavoro –, ma non è tangenziale neppure rispetto alla ben più complessa questione ontologica. C'è, infatti, un legame molto stretto – addirittura fondativo – tra l'essere di una persona, la sua più radicale natura, il suo qui e ora, il suo già e non ancora e il suo agire nella storia, trasformando l'essere delle cose e l'essere di sé in rapporto alle cose. In questo modo, il lavoro, come forma di azione compiuta, rappresenta un luogo peculiare non solo di osservazione sociale e psicologica, ma – come ha ben evidenziato l'idealismo – un luogo di comprensione ontologia dell'uomo.

Da questa considerazione discende logicamente un corollario: ogni teoria del lavoro è sempre una teoria dell'essenza della persona umana e viceversa.

Soprattutto nel corso degli ultimi tre secoli, a seguito delle trasformazioni della società capitalistica ed industriale, tale corollario si è reso evidente in modo prepotente. Così, ogni pratica del lavoro o politica del e sul lavoro, così come ogni valore o disvalore formativo attribuito all'azione lavorativa, si sono palesati come implicazioni della riflessione sulla natura della persona umana, su ciò che dovrebbe o non dovrebbe essere, su ciò che si ritiene possa essere.

Con queste riflessioni nasce questo numero speciale di Nuova Secondaria Ricerca che si vuole occupare di un capitolo storico degno di attenzione della riflessione che l'uomo ha fatto attorno al proprio agire lavorativo. L'occasione è stata offerta da un convegno celebrato lo scorso settembre presso l'Università degli Studi di Bergamo dedicato alla figura di Giovanni Gentile e l'Umanesimo del lavoro.

*Il filosofo neoidealista, si è avvicinato in modo puntuale della questione nella sua opera postuma *Genesi e Struttura della società*, a conclusione di un lungo itinerario di pensiero, iniziato con l'invito a superare il pensiero positivista e la riforma di quello idealista, con l'affermazione dell'atto puro privo di ogni forma di residuo e con la revisione della prassi marxista, declinando quest'ultima in direzione di una prassi assoluta, totalmente soggettiva e non determinata in alcun modo da dispositivi storici. L'obiettivo era quella di ricondurre tutto l'agire al soggetto, ribadendo la centralità inequivocabile di quest'ultimo, prendendo decisamente le distanze dal realismo.*

*Ciò coinvolgeva necessariamente anche l'agire in tutte le sue forme contraddittorie, ivi compresa la “forma polemica” della guerra (si veda il contributo di Stefania Zanardi, dedicato alla ricostruzione del pensiero gentiliano intorno alla guerra in relazione all'opera *Genesi e struttura della società*), ma soprattutto descriveva un'immagine di uomo che lavorava non in direzione del perfezionamento o della liberazione di se stesso, ma entrava in modo pienamente immanente, immediato, diretto, puro e assoluto nel processo dialettico dello Spirito.*

Tale posizione non poteva che generare prese di distanze velate o chiare ed esplicite non solo da parte della tradizione di pensiero di matrice cristiana (si pensi all'esempio di Gino Corallo presentata da Andrea Porcarelli e a quella di Marco Agosti, presentata nel contributo di Evelina Scaglia), propensa a ritenere la natura umana come elemento perfezionabile. Riguardava anche riletture più fedeli alla lezione marxista (si veda il contributo di Ghirmai sulla relazione tra Gramsci e Gentile), prospettive che seppur ricche di influenze e continuità con il pensiero gentiliano, riflettendo sulla questione della “liberazione”, accentuavano il peso della storicità nel percorso del soggetto.

Ancora una volta ciò che si può osservare è la correlazione necessaria tra presupposti teorico-ontologici e declinazioni pratiche nella dimensione dell'azione. Se da un lato Gentile era impegnato a preservare la centralità del soggetto, superando qualunque possibile sua determinazione esterna, dall'altro lato, la tradizione cristiana e la rilettura marxista operata da Gramsci, erano preoccupate di mostrare come le determinazioni della storicità fossero sovrastrutture da superare – seguendo la riflessione marxista – o elementi da accogliere e integrare in ragione di una visione provvidenziale della storia – impostazioni tipiche della tradizione cristiana, rilette alla luce delle opere tommasiane –.

Questi sono solo alcuni episodi di un dibattito che ha interessato buona parte del secolo scorso. Ciò che rimane di questa breve proposta che offriamo alla vostra lettura è una triplice considerazione che si trasforma in altrettanti interrogativi per la ricerca attuale, sia nell'ambito filosofico sia in quello pedagogico. In primo luogo, come abbiamo avuto modo di sottolineare in precedenza, è evidente come esista un legame inscindibile tra riflessione ontologica sull' "essere" della persona umana e sul suo agire in generale e lavorativo in particolare. Da questo discende una questione radicale che riguarda la ricerca scientifica: quale antropologia del lavoro è possibile nell'epoca dei pensieri e delle volontà deboli?

In secondo luogo, tema che meriterebbe di certo maggiore approfondimento, è evidente che l'agire lavorativo abbia un ruolo centrale nello sviluppo della persona umana. Si tratta di comprendere, cioè, la natura "pedagogica" dell'affermazione gentiliana riportata in Genesi e struttura della società, secondo cui l'uomo è faber fortunae suae. Se l'itinerario di "presa di forma dell'uomo" – ovvero la cd. formazione – prescinde dalla storicità (ivi comprese le declinazioni di quest'ultima tra cui va annoverata l'alterità), essendo privata di qualunque mediazione in ragione dell'immanenza assoluta del soggetto con lo Spirito, non rischia, essendo privato di quella dimensione originale e irripetibile che è tipica della 'persona' di trasformarsi in modo paradossale in un automatismo, che finirebbe per annichilire l'uomo, privilegiando la logica del "processo"?

Proprio a partire da questo interrogativo nasce un'ultima riflessione. I termini "soggetto", "individuo", "uomo" e "persona" che emergono da questo dibattito e che sono utilizzati in modo specifico dai diversi autori presentati nei contributi che seguiranno, non possono essere utilizzati alla stregua di sinonimi. Ciascuno di essi appartiene a una precisa tradizione, ha una sua origine storica, ha una propria 'storia degli effetti' e, non ultimo, si riferisce a precise opzioni antropologiche. Parlare di umanesimo del lavoro, di valore soggettivo di quest'ultimo o di importanza formativa dell'agire lavorativo per la persona orientano e descrivono realtà a tal punto non identiche tra di loro da essere, in qualche caso, addirittura contrastanti, se non addirittura contraddittorie. Si apre a questo punto una questione nodale e conclusiva che, aggiunta alle precedenti, può diventare motivo di future indagini per i lettori: la "metateoria" che si può evincere dalla proposta dell'"Umanesimo del lavoro" – quello gentiliano, ma anche quello oggi proposto da certo pensiero orientato a prospettive ecologico-sistemiche – si addice alla persona? O in altri termini: la retorica dell'Umanesimo (delle scienze, della cultura, della religione, del lavoro ecc.) è oggi concetto realmente efficace per descrivere la complessità della persona umana, del suo agire e, non ultimo, del suo variegato itinerario di formazione?

Contributi

- Stefania Zanardi, *Guerra, società, lavoro in Giovanni Gentile (dagli scritti sulla guerra all'umanesimo del lavoro)*
- Iohannes Ghirmai, *Giovanni Gentile e Antonio Gramsci*
- Andrea Porcarelli, *Dimensioni umanistiche del lavoro nella riflessione pedagogica di Giovanni Gentile e Gino Corallo*
- Evelina Scaglia, *L'umanesimo del lavoro di Marco Agosti e Giovanni Gentile*